

RIASSUNTO DI STORIA DEL '900 - IL "Secolo Breve"



INDICE

PRIMA GUERRA MONDIALE

- CAUSE
- EVENTI PRINCIPALI
- LE FASI DEL CONFLITTO
- FRONTE ORIENTALE
- FRONTE OCCIDENTALE
- L'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA
- L'INTERVENTO AMERICANO
- LA CONFERENZA DI PACE DI PARIGI

RIVOLUZIONE RUSSA

- RIVOLUZIONE DI FEBBRAIO
- RIVOLUZIONE DI OTTOBRE
- LA GUERRA CIVILE
- LA NEP
- LA NASCITA DELL'URSS

PRIMO DOPOGUERRA

- LA CRISI DEL 1929
- LA COLLETTIVIZZAZIONE
- I PIANI QUINQUENNALI
- LE GRANDI PURGHE
- LE ORIGINI DEL NAZISMO IN GERMANIA
- LA COSTITUZIONE DI WEIMAR
- IL TRIONFO DEL NAZISMO IN GERMANIA
- LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI
- LA POLITICA ESTERA HITLERIANA
- L'ASCESA DI MAO TSE TUNG
- L'ORIGINE DEL FASCISMO IN ITALIA
- LA DITTATURA DI MUSSOLINI
- L'ITALIA ANTIFASCISTA

SECONDA GUERRA MONDIALE

- LE CAUSE
- EVENTI PRINCIPALI
- FRONTE ORIENTALE
- FRONTE OCCIDENTALE

- L'INTERVENTO ITALIANO
- LA CAMPAGNA RUSSA
- L'INTERVENTO AMERICANO

- LA CADUTA DEL FASCISMO E LA RESISTENZA IN ITALIA
- LA DISFATTA HITLERIANA
- GLI ATTACCHI ATOMICI CONTRO IL GIAPPONE

IL SECONDO DOPOGUERRA

- L'ECONOMIA EUROPEA E IL PIANO MARSHALL
- LA NASCITA DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI MODERNE
- IL SECONDO DOPOGUERRA IN GERMANIA
- IL SECONDO DOPOGUERRA IN ITALIA
- IL MURO DI BERLINO

PRINCIPALI EVENTI DEL XX SECOLO

- LA GUERRA DEL VIETNAM
- L'ASSASSINIO DI KENNEDY
- IL REGIME DI FIDEL CASTRO E LA CRISI DEI MISSILI A CUBA
- LA CONTESTAZIONE STUDENTESCA
- L'ITALIA NELLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO
- LA RIUNIFICAZIONE DELLE DUE GERMANIE
- LA FINE DELL'URSS
- TIEN AN MEN
- L'APARTHEID
- PRIMA GUERRA DEL GOLFO
- SECONDA GUERRA DEL GOLFO
- LA PALESTINA E LO STATO DI ISRAELE
- LA GUERRA DI COREA
- GLI USA E IL DOPO 11 SETTEMBRE 2001
- LA GLOBALIZZAZIONE

PRIMA GUERRA MONDIALE LE CAUSE

L'evento che scatena la prima guerra mondiale è l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, il 28 giugno 1914 a Sarajevo per mano di uno studente serbo.

Alla scoppio del conflitto e alla sua successiva estensione su scala mondiale concorrono una serie di tensioni preesistenti, nonché errori tattici e di valutazione dei paesi interessati. Innanzitutto, il giovane impero tedesco ha imboccato la strada di una rapida industrializzazione, cosa che preoccupa molto l'Inghilterra, la quale teme una rottura degli equilibri esistenti tra i paesi europei e la perdita della sua supremazia navale. In secondo luogo, i francesi non hanno ancora digerito la sconfitta inflitta loro dalla Germania nel 1870 (guerra franco-prussiana) e sono molti coloro che alimentando il revanscismo chiedono la restituzione alla Francia della Alsazia e della Lorena. Infine, i rapporti tra impero austro-ungarico e Russia sono molto tesi per i continui scontri dei rispettivi interessi nei Balcani.

Questi sono i motivi principali, cui si aggiungono i sentimenti nazionalisti che animano gli europei e che si acuiscono quando si tratta di popoli che aspirano all'indipendenza.

Dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, l'Austria invia un ultimatum alla Serbia, che non lo accetta, allora l'Austria dichiara guerra alla Serbia; la Russia, alleata della Serbia ordina immediatamente la mobilitazione delle forze armate. La Germania interpreta il gesto della Russia come una minaccia, cosicché il 1 luglio 1914 invia alla Russia l'ultimatum, seguito immediatamente dalla dichiarazione di guerra da parte della Germania alla Russia. La Francia, legata alla Russia da un'alleanza (Triplice Intesa), mobilita anch'essa le sue forze armate, ricevendo poi anch'essa un ultimatum e poi dichiarazione di guerra sempre dalla Germania.

La tattica tedesca prevede di invadere la Francia passando attraverso il Belgio, nonostante la sua neutralità, per poi dirigere il grosso delle truppe contro la Russia.

Il 5 agosto, dopo che la Germania ha invaso il Belgio, la Gran Bretagna scende in campo contro gli imperi centrali.

EVENTI PRINCIPALI

LE FASI DEL CONFLITTO FRONTE ORIENTALE

Nel corso del primo anno di guerra, le truppe tedesche, comandate dal generale Hindenburg, attaccano i russi fermandoli sul confine prussiano e sconfiggendoli nelle battaglie di Tannenberg e dei laghi Masuri. L'offensiva russa costringe però il comando tedesco a richiamare truppe dal fronte occidentale.

Sono comunque i tedeschi a ottenere qualche successo: prima contro i russi, che devono abbandonare la Polonia, poi contro la Serbia, che viene attaccata, invasa e conquistata nel 1915.

Nel 1916 i russi riescono a recuperare parte dei territori che avevano perso l'anno precedente ma nel 1917 la situazione cambia. La rivoluzione bolscevica in Russia porta alla disgregazione dell'esercito e spinge il governo rivoluzionario di Lenin a chiedere una pace. La pace di Brest-Litovsk, stipulata il 3 marzo 1918,

comporta per la Russia gravi perdite territoriali tra la Finlandia e l'Ucraina, ma Lenin riesce a salvare il nuovo stato socialista.

FRONTE OCCIDENTALE

Nell'estate del 1914 i tedeschi invadono la Francia passando attraverso il Belgio e si attestano lungo il corso della Marna a pochi chilometri da Parigi. Le truppe francesi, comandate dal generale Joffre riescono però a respingerli e a farli arretrare lungo i fiumi Aisne e Somme. A marzo 1918 i tedeschi entrano a Saint Quentin e ad Arras e nel mese di giugno sono nuovamente sulla Marna. L'Inghilterra invia truppe in aiuto degli alleati francesi, che in agosto, ad Amiens, infliggono ai tedeschi l'unica vera sconfitta da essi subita sul fronte occidentale, fatto che ne sancisce la sconfitta.

L'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA

Allo scoppio del conflitto l'Italia si dichiara neutrale, decisione presa dal presidente del consiglio Antonio Salandra e giustificata dal carattere difensivo della Triplice Alleanza. Successivamente, le forze politiche e l'opinione pubblica si spaccano sulla questione dell'intervento: gli interventisti auspicano l'entrata in guerra, i neutralisti non vogliono che l'Italia partecipi al conflitto.

Il movimento neutralista non riesce ad imporsi come fronte unitario; al contrario, il fronte

interventista si mobilita per un'intensa propaganda popolare appoggiando apertamente l'Intesa e tentando di stabilire relazioni e seguire trattative diplomatiche anche con l'Austria.

È il connubio tra liberali antigiolittiani e conservatori a dare forza e consistenza al movimento interventista, che gode, fin dal principio, dell'appoggio del re.

Alla fine, due eventi determinano l'entrata in guerra dell'Italia: le manifestazioni di piazza del maggio 1915 (le radiose giornate) e la volontà del re e del capo del governo, che già da tempo hanno preso contatti con i paesi dell'Intesa. Il 26 aprile, con il solo avallo del re e senza interpellare il parlamento, Salandra e il ministro degli esteri Sonnino sottoscrivono, insieme con Francia, Inghilterra e Russia, il Patto di Londra, nel quale si prevede che, in caso di vittoria, l'Italia ottenga il Trentino, il Sud Tirolo, la Venezia Giulia, la penisola istriana (esclusa la città di Fiume), parte della Dalmazia e le isole adriatiche. La Camera, a maggioranza neutralista, si oppone, costringendo Salandra alle dimissioni, ma il re le respinge, obbligando i parlamentari a concedere pieni poteri al governo per evitare una crisi istituzionale.

Il 23 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria, il comando dell'esercito viene affidato al generale Luigi Cadorna, che si appresta ad affrontare le truppe austriache lungo il corso dell'Isonzo e sulle alture del

Carso. Vengo sferrati quattro attacchi, tutti e quattro fallimentari, riportando un numero elevatissimo di perdite.

Nel giugno 1916 L'Austria passa al contrattacco occupando la pianura Veneta passando dal Trentino, a questo punto il presidente del consiglio Salandra rassegna le dimissioni; viene sostituito da un ministero di coalizione nazionale presieduto da Paolo Boselli.

L'Austria collezionerà poi altre cinque vittorie in altrettante battaglie, sempre sull'Isonzo.

Nel 1917, approfittando della posizione di svantaggio delle truppe italiane, il comando tedesco decide di rafforzare l'esercito e di attaccare l'esercito italiano sull'alto Isonzo nei pressi del villaggio di Caporetto. L'Italia perde, lasciando al nemico una grossa porzione di territorio e circa 30000 prigionieri; Cadorna addossa la colpa ai suoi uomini, viene sostituito da Armando Diaz e a capo del governo viene posto Vittorio Emanuele Orlando.

Nel giugno 1918 gli austriaci tentano un attacco lungo il Piave ma vengono respinti. Il 24 ottobre gli italiani ottengono una grandiosa vittoria nella battaglia di Vittorio Veneto e costringono i nemici a firmare l'Armistizio di Villa Giusti che entra in vigore il 4 novembre.

L'INTERVENTO AMERICANO

Nel maggio del 1915 un sottomarino tedesco affonda il transatlantico inglese Lusitania con a bordo 1000 passeggeri, tra cui 140 americani, inducendo gli USA a protestare tanto energicamente da convincere la Germania a sospendere la guerra sottomarina indiscriminata. Nel 1917, però, quando i sommergibili tedeschi riprendono i loro attacchi, gli USA decidono di entrare in guerra e, pur non disponendo di un esercito pari a quello degli alleati il loro apporto si rivela comunque decisivo per le sorti del conflitto in virtù del grosso aiuto economico che sono in grado di offrire.

LA CONFERENZA DI PACE DI PARIGI

Alla conclusione del conflitto, Parigi è la città scelta dai vincitori per la messa a punto dei trattati di pace, che sono cinque:

- Trattato di Versailles con la Germania (28 giugno 1919);
- Trattato di Saint-Germain-en-Laye con l'Austria (10 settembre 1919);
- Trattato di Neuilly con la Bulgaria (27 settembre 1919);
- Trattato di Trianon con l'Ungheria (4 giugno 1920);
- Trattato di Sèvres con la Turchia (10 agosto 1920).

Alla Germania, considerata unica responsabile del conflitto, viene imposta una pace punitiva

e con condizioni durissime. Innanzi tutto deve rinunciare a circa 1/8 dei suoi territori e a tutte le colonie, subendo pesanti sanzioni sia economiche, per riparare ai danni provocati, sia militari, abolendo il servizio di leva, rinunciando alla marina e lasciando smilitarizzata la Valle del Reno.

Il trattato di Brest-Litovsk viene annullato, ma le potenze occidentali si rifiutano di riconoscere lo Stato socialista e riconoscono, invece, le nuove repubbliche nate nei territori perduti dalla Russia: Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania formano una corona di stati cuscinetto ostili all'URSS.

Come mezzo per assicurare che i trattati vengono rispettati viene creata la Società delle Nazioni il 28 aprile 1919 con sede a Ginevra, che richiede ai suoi membri di rinunciare alla guerra come mezzo per risolvere in contrasti.

LA RIVOLUZIONE RUSSA

LA RIVOLUZIONE DI FEBBRAIO

La grande guerra causò enormi perdite alla Russia, pertanto dovette reclutare nuove forze che si andavano a sottrarre alle attività produttive, iniziando a causare un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. Iniziano allora a moltiplicarsi le manifestazioni di protesta fino ad arrivare allo sciopero generale di Pietrogrado il 10 marzo 1917 (25 febbraio secondo il calendario giuliano, usato in Russia), rivolta degli operai e dei soldati che provoca la caduta dello zar e la formazione di un governo provvisorio presieduto dal principe L'vov, con a capo i liberali moderati. Nel maggio successivo si crea un secondo governo provvisorio presieduto da Kerenskij e comprendente tutti gli schieramenti partitici tranne i bolscevichi e fa ritorno in patria dopo un lungo periodo di esilio in Svizzera Lenin.

LA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE

Dopo una fallita insurrezione nel 1917 da parte dei bolscevichi e la conseguente fuga del loro capo, nel settembre successivo, Kornilov, il comandante dell'esercito, chiedendo il passaggio dei poteri; il governo chiede aiuto ai socialisti e questi rispondono incitando le truppe di Kornilov alla rivolta. I bolscevichi si rafforzano e conquistano la maggioranza nei soviet di Pietrogrado e Mosca. Lenin organizza un colpo di Stato che ha luogo il 7 novembre (25 ottobre secondo il calendario russo). Kerenskij è costretto a fuggire,

mentre i soviet assumono tutti i poteri e formano un consiglio dei commissari del popolo presieduto da Lenin: il primo atto del Consiglio è la pace di Brest-Litovsk, cui seguono la nazionalizzazione delle terre, il controllo operaio delle fabbriche e la nazionalizzazione delle banche. Alle elezioni per l'assemblea costituente i bolscevichi subiscono una grave sconfitta e Lenin per non perdere il potere, scioglie l'assemblea ed instaura il regime dittatoriale.

LA GUERRA CIVILE

Alla fine del 1917 le forze antibolsceviche si sono organizzate in armate bianche e preparano una controrivoluzione, appoggiare dalle potenze dell'Intesa che considerano la Pace di Brest-Litovsk un tradimento. In alcune zone del paese i bianchi riportano diverse vittorie, il che spinge i soviet di Ekaterinburg (luogo di prigionia dei reali) ad uccidere lo zar e tutta la sua famiglia; il governo rivoluzionario intensifica la repressione, mette fuori legge gli altri partiti e riorganizza l'esercito, che prende il nome di Armata rossa.

Nel 1920 le armate bianche vengono sconfitte. Lenin, per venire incontro alle necessità della guerra attua la nazionalizzazione delle industrie, la soppressione del commercio privato e l'invio di operai nelle campagne a requisire risorse e viveri da destinare all'esercito (quest'ultima disposizione crea un malcontento tra la popolazione rurale che genera diverse insurrezioni); misure che prendono il nome di comunismo di guerra.

LA NEP

Dopo la guerra civile e la prima guerra mondiale la Russia si ritrova in una situazione economica gravissima; per questo motivo viene abbandonata da Lenin il sistema economico comunista per dare spazio ad una nuova politica economica (NEP) attraverso la quale permette la ricostituzione della proprietà privata nonché il principio del rendimento commerciale nelle aziende nazionalizzate. Grazie a questa nuova politica economica la Russia inizia a riprendersi e dopo il Trattato di Rapallo del 1922 con la Germania ottiene anche il riconoscimento come Stato da parte di tutte le altre potenze mondiali.

LA NASCITA DELL'URSS

La prima Costituzione sovietica entra in vigore nel luglio 1918 e prevedeva la creazione di una Repubblica Sovietica Federativa Socialista Russa (RSFSR). In seguito si creeranno nuove repubbliche sia sovietiche sia non russe che porranno la base per la creazione il 30 dicembre 1922 dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS). Viene creata una nuova Costituzione nel 1924 che prevedeva la dittatura del partito comunista (bolscevico). Lenin cambia il nome del partito, da bolscevico a comunista, con lo scopo di estendere la rivoluzione nel resto del mondo. Nel 1919 infatti viene creata la Terza Internazionale con sede

a Mosca, che raggruppa tutti i partiti comunisti sotto la leadership di quello russo, con lo scopo di affrettare la rivoluzione mondiale.

1.3. IL PRIMO DOPOGUERRA LA CRISI DEL 1929

Il 24 ottobre 1929 la Borsa di New York crolla improvvisamente a causa di una vendita al ribasso dei titoli cominciata qualche giorno prima. Ciò è dovuto alla frenesia degli speculatori che hanno acquistato azioni per rivenderle ad un prezzo maggiore: l'alto volume di scambi fa salire artificialmente il valore delle azioni fino a non farlo corrispondere più al loro valore reale, cioè ai profitti delle relative aziende. Così quando si comincia a vendere, la borsa subisce un vero e proprio tracollo e molti investitori perdono enormi fortune.

LO STALINISMO IN UNIONE SOVIETICA LA COLLETTIVIZZAZIONE

Nel 1928 Stalin decide di porre fine alla NEP e dare inizio all'industrializzazione forzata.

Nel 1929 Stalin ordina la collettivizzazione del settore agricolo e la soppressione dei kulaki come classe sociale. Tutti coloro che si oppongono alla collettivizzazione vengono arrestati, deportati in Siberia o nei campi di lavoro, oppure fucilati.

I PIANI QUINQUENNALI

Il vero obiettivo della collettivizzazione non è aumentare la produzione agricola, bensì favorire l'industrializzazione tramite lo spostamento di risorse economiche ed energie dalle campagne alle industrie. A tale scopo, nel 1928 viene varato il primo piano quinquennale per l'industria, al termine del quale, la produzione industriale risulta aumentata del 50%. Nel 1932 viene poi varato un secondo piano quinquennale che aumenterà la produttività del 120%.

LE GRANDI PURGHE

Stalin è in grado di affermare la propria autorità suprema anche attraverso l'eliminazione sistematica dei suoi oppositori. Ciò avviene in particolare, in particolare, nel periodo delle cosiddette grandi purghe (1934 – 1938) gigantesche repressioni poliziesche che fungono da veri e propri strumenti di terrore e vengono condotte con estremo arbitrio, al punto che le vittime sono spesso prelevate, deportate o fucilate senza sapere neanche di che cosa fossero accusate.

LE ORIGINI DEL NAZISMO IN GERMANIA LA COSTITUZIONE DI WEIMAR

Il 19 gennaio 1919, l'assemblea costituente, dominata dai socialdemocratici alleatisi con i cattolici del centro e i liberali, si riunisce a Weimar ed elabora una Costituzione democratica molto avanzata. L'instabilità politica che si viene a creare oltre al malcontento causato dagli enormi debiti di guerra che sono stati contratti alimentano il dissenso tra le classi medio-borghesi e i partiti politici della destra che sono poco propensi a creare una società democratica, ora più che mai dopo l'uscita dalla Grande Guerra.

IL TRIONFO DEL NAZISMO E IN GERMANIA

Dopo l'insurrezione di Monaco messo in atto da Adolf Hitler tra l'8 e il 9 novembre 1923, viene arrestato e condannato a cinque anni di reclusione, ma per via della riduzione della pena esce dopo solo un'anno.

Nelle ricorrenti elezioni che si tengono tra il 1930 e il 1932 il partito nazista diviene il primo partito tedesco e il maresciallo Paul Von Hindenburg, presidente della Repubblica.

Il 30 gennaio 1933 Nomina Hitler cancelliere, il quale accetta.

Hitler mira all'eliminazione del Parlamento e costringe il Reichstag, appena eletto, ad approvare una legge che conferisce pieni poteri al governo, che poco dopo vara una legge la quale proclama il partito nazionalsocialista unico partito tedesco, tanto che, nelle successive elezioni, esso ottiene il 92% dei voti.

Nella notte tra il 30 giugno e il 1 luglio 1934, denominata Notte dei lunghi coltelli, Hitler fa assassinare tutto lo stato maggiore delle SA compreso Rohm e il capo dell'esercito Hindenburg; eliminati questi ultimi due ostacoli, Hitler viene nominato dall'esercito nuovo capo dello Stato. Nasce così il Terzo Reich (Terzo Impero dopo il Sacro Romano Impero).

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI

Il 26 Luglio 1933 viene promulgata una legge che prevede la sterilizzazione eugenetica

forzata per chi è affetto da malattie ereditarie, per i delinquenti e per i condannati per crimini a sfondo sessuale.

Il 15 settembre dello stesso anno vengono varate le leggi di Norimberga che negano agli ebrei la cittadinanza tedesca, riservata solo agli ariani e affini, e li escludono dalla vita politica.

LA POLITICA ESTERA HITLERIANA

Tre sono gli obiettivi che si pone Hitler in politica estera:

- 1) annullamento di tutte le clausole del Trattato di Versailles;

- 2) accorpamento di tutti i tedeschi in un unico Stato;
- 3) creazione di uno spazio vitale in Europa Orientale da cui la Germania avesse potuto ricavarne materia prima e prodotti agricoli.

Nel 1933 viene annunciato il riarmo della Germania e nel marzo 1938 viene occupata l'Austria che nel giugno dello stesso anno un plebiscito ne annuncerà l'annessione.

Il 25 novembre 1936 viene sottoscritto con il Giappone antiComintern, con l'obiettivo di fronteggiare la minaccia comunista; nello stesso anno viene sancito l'asse Roma – Berlino con il quale si rafforzano i legami tra Italia e Germania e nel 1937 anche l'Italia aderisce formalmente al Patto antiComintern.

Infine, nel 1939, viene sancito tra Italia e Germania il Patto d'acciaio, attraverso il quale le due nazioni si impegnano a fornirsi reciproco appoggio in caso di coinvolgimento in una guerra.

L'ASCESA DI MAO TSE-TUNG

In Cina, alla fine della Prima Guerra Mondiale, il governo cinese non è in grado di controllare l'immenso territorio posto sotto il suo dominio e le autorità locali, i cosiddetti signori della guerra, impongono la propria volontà. Approfittando di questa situazione di semianarchia, il capo dei nazionalisti, Sun Yat Sen, nel 1921 fonda un proprio governo a Canton con l'appoggio dei comunisti.

Alla morte di Sun Yat Sen, si scatena una dura lotta tra i nazionalisti guidati stavolta da Chiang Kai Shek e i comunisti, che riesce a sconfiggere; nel 1931 i cinesi invadono la Manciuria. Intanto, le idee del partito comunista cinese, guidato da Mao Tse-Tung, si diffondono tra i contadini, tanto che, nel novembre 1931, nella regione del Kiang-si, viene proclamata la Repubblica cinese degli operai e dei contadini, di stampo sovietico, e Mao ne diventa il presidente. Nel 1934 la repubblica viene attaccata dai nazionalisti di Chiang Kai Shek e Mao è costretto a intraprendere, con circa 90000 uomini una lunga marcia di 10000 km verso il nord del paese. Questo episodio consente a Mao di consolidare la sua posizione all'interno del partito comunista, pur essendo in contrasto con l'URSS. Nel 1937 viene poi stipulato un accordo tra comunisti e nazionalisti con funzione antigiapponese, ma ormai è troppo tardi: di lì a poco il Giappone invade la Cina e ne occupa un'ampia zona.

Mao pensa che, in un paese arretrato come la Cina, le masse rurali debbano essere le vere protagoniste del processo rivoluzionario.

Il 1° ottobre 1949, infine, dopo la lunga guerra civile tra comunisti e nazionalisti, Mao proclama la Repubblica popolare cinese, con un regime a partito unico e capitale Pechino.

L'ORIGINE DEL FASCISMO IN ITALIA

Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini fonda il movimento dei Fasci da combattimento, che inizialmente si schiera a sinistra dichiarandosi repubblicano e chiedendo riforme sociali, pur ostentando un acceso nazionalismo e una forte avversione nei confronti del PSI.

Nel 1919 ha inizio il fenomeno dello squadristo: spedizioni punitive contro le organizzazioni socialiste e popolari, sostenute o coperte, dai grandi proprietari terrieri e dagli industriali, con la complicità di vari organi dello Stato, in quanto molti esponenti della classe dirigente pensano di poter usare il Fascismo per diminuire l'influenza dei socialisti e dei popolari e contrastare i comunisti.

Nel 1921 Mussolini fonda il partito nazionale fascista; il 28 ottobre 1922 ha luogo la Marcia su Roma. Il governo Facta dichiara lo stato d'assedio ma il re Vittorio Emanuele III si rifiuta di firmare il documento attestante e incarica Benito Mussolini di formare il nuovo governo.

LA DITTATURA DI MUSSOLINI

Una volta al potere, Mussolini crea il Gran Consiglio del Fascismo e inserisce le squadre fasciste nella milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Dopo diverse brogli per rafforzare il proprio potere arriva la denuncia da parte del segretario del Partito Socialista Unitario Giacomo Matteotti, esponente della sinistra riformista e moderata, il quale viene rapito a Roma da un gruppo di squadristi e ucciso a pugnalate; il suo corpo viene ritrovato nella periferia della capitale alcuni mesi dopo. In segno di protesta, i deputati dell'opposizione abbandonano il Parlamento dando luogo alla cosiddetta secessione dell'Aventino.

Nel 1926 vengono promulgate le Leggi fascistissime, attraverso le quali l'Italia diventa uno Stato totalitario.

Nel 1929 (Pio XI) Benito Mussolini firma con la Chiesa i Patti lateranensi che si articolavano in tre parti:

- Un trattato internazionale con cui la Santa Sede riconosce lo Stato italiano, mentre il governo italiano, a sua volta, riconosce lo Stato della Città del Vaticano;
- una convenzione finanziaria con cui l'Italia si impegna pagare un'indennità per risarcire il Vaticano dei territori persi;
- un concordato che regola i rapporti tra Regno d'Italia e Chiesa.

Il fascismo si rende fautore di soluzioni nuove per i problemi economici, credendo di individuare nel corporativismo la terza via tra capitalismo e socialismo; la teoria politica che mira ad organizzare la collettività tramite associazioni rappresentative degli interessi professionali.

Nel 1925 lo Stato attua una linea protezionistica, puntando sulla stabilizzazione della lira e su un maggiore coinvolgimento del settore pubblico in campo economico. La battaglia del grano è il primo intervento che mira al raggiungimento dell'autosufficienza, promosso dall'allora ministro delle Finanze Giuseppe Volpi, e prevedeva l'aumento della superficie coltivata a grano e l'utilizzo di tecniche agricole avanzate. L'obiettivo viene quasi raggiunto ma a scapito di altri settori.

Altro intervento governativo fu quello di portare la lira a quota 90 per restituire al paese stabilità economica.

Per reagire alla crisi economica del 1929, il governo fascista dà vita ad una serie di interventi pubblici con lo scopo di aumentare il numero di persone occupate, in modo da ridurre o eliminare la disoccupazione: la bonifica dell'Agro Pontino e la costruzione delle città di Sabaudia e Littoria.

Vengono creati due istituti: l'IMI e l'IRI. Il primo ha come scopo quello di sostituire le banche nel sostegno dell'industria; il secondo, valendosi di fondi statali, rileva le partecipazioni industriali dalle banche in crisi, acquisendo il controllo di alcune importanti imprese.

L'ITALIA ANTIFASCISTA

Negli anni della dittatura mussoliniana gli antifascisti sono costretti al silenzio, in quanto la

legge proibisce ogni dissenso; il regime fa tacere molte voci di opposizione ricorrendo anche all'assassinio. Uomini che sarebbero diventati protagonisti della lotta di liberazione, come i socialisti Pietro Nenni, Sandro Pertini, Giuseppe Saragat e il comunista Palmiro Togliatti, sono costretti all'esilio.

L'unico personaggio che si espone senza timore contro il fascismo è Benedetto Croce, protetto dalla sua fama internazionale.

SECONDA GUERRA MONDIALE LE CAUSE

EVENTI PRINCIPALI

La seconda guerra mondiale inizia a causa delle pretese di Hitler avanzate alla Polonia: la cessione di Danzica e di una striscia di territorio per congiungere la Prussia occidentale con quella orientale. La Polonia, a fronte di ciò, fa un accordo con Francia e Gran Bretagna. Le democrazie occidentali cercano un accordo con l'URSS, ma i negoziati falliscono e il 23 agosto 1939 i ministri degli esteri russo e tedesco (Molotov e Ribbentrop) firmano un patto di non aggressione.

Il 1° settembre 1939 Hitler dichiara guerra alla Polonia; due giorni dopo Francia e Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania e nello stesso giorno Mussolini dichiara la non belligeranza dell'Italia.

FRONTE ORIENTALE

Il 30 novembre, dopo una rapidissima occupazione della Polonia avvenuta un mese prima, l'URSS attacca la Finlandia e la Germania dichiara guerra alla Danimarca e alla Norvegia; mentre Hitler, a questo punto controlla già buona parte dell'Europa centro-settentrionale, l'Unione Sovietica procede anche all'occupazione delle Repubbliche Baltiche.

FRONTE OCCIDENTALE

Il 10 maggio 1940 Hitler attraverso il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo e la foresta delle Ardenne. A causa di una serie di errori dei generali francesi, che porta le truppe oltre la Linea Maginot, l'esercito francese verrà sconfitto a Sedan; l'esercito inglese che era arrivato in soccorso dei francesi, sono in una posizione troppo svantaggiosa per attaccare, cosicchè sono costretti ad arretrare e a ritirarsi.

Il 14 giugno 1940 i tedeschi entrano a Parigi, l'allora presidente del consiglio Philippe Petain, firma l'armistizio e la sede del governo viene spostata a vichy, che diventa uno stato-satellite tedesco; la partesettentrionale del paese rimarrà sotto l'occupazione tedesca.

L'unica nazione rimasta a questo punto a combattere con Hitler è la Gran Bretagna. Nel luglio 1940 Hitler dà inizio all'operazione Leone Marino contro la superiorità navale della Gran Bretagna; la battaglia dura circa tre mesi ma viene vinta dagli inglesi: questa è la prima sconfitta per i tedeschi.

L'INTERVENTO ITALIANO

Il 10 giugno 1940, Benito Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della

Germania e l'intervento dell'Italia contro i francesi sulle Alpi si rivela un fallimento. Nel dicembre 1940 gli italiani attaccano l'Egitto dalla Libia, anche qui l'attacco si rivela un fallimento perchè parte del territorio libico viene occupato dagli inglesi; Mussolini chiede rinforzi alla Germania, che invia truppe ben equipaggiate comandate da Rommel, che riescono a scacciare gli inglesi.

L'esercito italiano, partendo dall'Albania conquistata nel 1939, attacca la Grecia ma ben presto è costretto a ritirarsi.

Nel 1941 l'Italia perde i suoi possedimenti in Africa orientale (nel 1936 l'Italia aveva conquistato anche l'Etiopia).

Il 27 settembre 1940 viene sancito tra Italia, Germania e Giappone il Patto tripartito, con cui fissano le proprie sfere d'influenza in Europa e in Asia, riconoscendosi vicendevolmente il diritto di creare un nuovo ordine nei propri continenti. Inoltre si garantiscono reciproca assistenza economica e militare.

LA CAMPAGNA RUSSA

Il 22 giugno 1940 Hitler dà inizio a quella da lui denominata Operazione Barbarossa, la campagna per la conquista dei territori russi, venendo meno pertanto al patto di non aggressione stipulato in precedenza. Alla spedizione partecipano anche gli italiani (ARMIR) ma la stessa non ottiene successo in quanto non riescono a raggiungere Mosca e prima dell'inverno, cosicchè l'operazione si trasforma in una guerra di

usura; l'epilogo della guerra si ha sul Volga con l'assedio di Stalingrado da parte dei tedeschi, che, stremati, dopo un difficile periodo di resistenza, sono costretti ad arrendersi.

L'INTERVENTO AMERICANO

Il 14 agosto 1941 Roosevelt e Churchill si incontrano sull'isola di Terranova per stilare la Carta Atlantica, documento che fissa le linee su cui costruire le democrazie nel mondo nel rispetto dei principi di sovranità popolare e di autodeterminazione dei popoli, basandosi sulla libertà del commercio e sulla cooperazione internazionale fondata sulla rinuncia all'uso della forza.

Il 7 dicembre 1941 segna l'entrata degli Stati Uniti in guerra, dopo l'aggressione subita a Pearl Harbor dai giapponesi; dopo questo evento anche Germania e Italia dichiarano guerra agli Usa.

Nei primi mesi del 1942 i giapponesi conquistano la Malesia, la Birmania e la Malesia, ma in primavera gli americani contrattaccano e ottengono due vittorie molto importanti nelle battaglie del Mar dei Coralli e delle isole Midway.

Nel 1942 i capi di Stato dei paesi alleati e i rappresentanti delle nazioni occupate si incontrano in gennaio a Washington dove sottoscrivono il Patto delle Nazioni Unite con cui si impegnano a rispettare la Carta Atlantica e a combattere il naziofascismo.

Si decide così di sferrare un attacco in Italia da parte dell'esercito angloamericano e in Germania da parte dell'Armata Rossa.

La campagna d'Italia comincia il 12 giugno 1942 con la conquista di Pantelleria; dopo un mese gli alleati conquistano la Sicilia.

LA CADUTA DEL FASCISMO E LA RESISTENZA IN ITALIA

Il 24 luglio 1943 Mussolini è costretto a convocare il Gran Consiglio del fascismo ed in seguito ad una mozione di sfiducia avanzata da Dino Grandi, viene messo in minoranza e il giorno dopo arrestato su mandato del re Vittorio Emanuele III, il quale ritorna a ricoprire il ruolo di capo delle forze armate e nomina capo del governo il maresciallo Pietro Badoglio. Il partito fascista

sparisce ancora prima che Badoglio lo sciogla ufficialmente.

L'8 settembre 1943 viene annunciato l'armistizio tra Italia e alleati, il re e Badoglio fuggono a Brindisi sotto la protezione degli anglo-americani. In Italia centro-settentrionale le truppe italiane non riescono a respingere i tedeschi; vengono quindi catturate e deportate in Germania. I tedeschi riescono a bloccare l'esercito alleato a Montecassino.

Il 12 dicembre 1943 Mussolini viene liberato da un comando tedesco e viene fondata la RSI con capitale a Salò, la cui unica funzione rimane in sostanza quella di combattere i partigiani.

I partigiani nascono da subito come organizzazioni spontanee ma successivamente si riuniranno sotto il nome di CLN. Il CLN si trovano ben presto in contrasto con Badoglio; contrasto che sarà risolto da Palmiro Togliatti, rientrato in Italia dopo vent'anni di esilio in URSS, che propone di creare un governo di unità nazionale. Badoglio si dimette e si creerà un nuovo governo presieduto da Ivanoe Bonomi, più direttamente legato al movimento partigiano.

LA RESISTENZA

Nel 1945 il CLN dà l'ordine di insurrezione generale mentre Mussolini che cerca di fuggire in Svizzera dopo avere inutilmente tentato di trattare la resa con il CLN, viene bloccato a Dongo da un gruppo di partigiani ed è giustiziato assieme alla sua amante Claretta Petacci; dopodiché il suo cadavere viene appeso per i piedi a Piazzale Loreto a Milano.

LA DISFATTA HITLERIANA

Nel 1945 l'Armata Rossa conquista Berlino; ma prima, il 6 giugno 1944 lungo le coste della Normandia avviene lo sbarco alleato, denominato anche D Day o ora H. Le truppe guidate dal comandante Dwight Eisenhower, alla fine di luglio, pur con gravissime perdite, sfondano le difese tedesche e il 25 agosto, il generale De Gaulle entrano a Parigi già liberata dai partigiani.

Nel febbraio 1945 Churchill, Stalin e Roosevelt si incontrano a Jalta, in Crimea per accordarsi sulla sistemazione politico-territoriale del mondo dopo la vittoria, prevedendo quanto segue: smilitarizzazione e denazificazione della Germania, con successiva divisione del territorio tedesco in quattro zone di influenza; accordo sulle frontiere polacche tra Germania e URSS, diritto dei popoli alle elezioni libere; costituzione dell'ONU; impegno dell'URSS dichiarare guerra al Giappone entro tre mesi. Adolf Hitler muore suicida il 30 aprile 1945.

GLI ATTACCHI ATOMICI CONTRO IL GIAPPONE

Dopo la sconfitta di Hitler, la guerra continua solo nel Pacifico. Dato che i Giapponesi dopo la sconfitta subita dagli americani sull'isola di Okinawa continuano a resistere, il presidente Harry Truman dà l'ordine il 6 agosto 1945 di sganciare la bomba atomica su Hiroshima e tre giorni dopo su Nagasaki. Il 15 agosto, quando l'URSS dichiara guerra al Giappone, l'imperatore Hirohito offre la resa senza condizioni, firmando, il 2 settembre 1945 l'armistizio che firma la fine della seconda guerra mondiale.

IL SECONDO DOPOGUERRA

Sebbene, in occasione della conferenza di Jalta, venga deciso che i singoli paesi liberati avrebbe scelto autonomamente il proprio futuro politico, alla fine del conflitto l'Europa si ritrova divisa in due: nella parte orientale, sotto l'influenza russa, vengono istituiti regimi comunisti, mentre nella parte occidentale, sotto l'influenza americana, si rafforza la consistenza delle repubbliche democratiche. L'idea di Stalin è quella di creare una fascia di sicurezza che impedisca un'eventuale

aggressione occidentale simile a quella che l'URSS aveva subito da parte della Germania.

Dopo che la cooperazione con la Russia è ormai divenuta un capitolo chiuso, la politica internazionale americana, mira esclusivamente a bloccare o boicottare qualsiasi tentativo di espansione da parte dei sovietici, soprattutto per difendere un'Europa che, se venisse abbandonata a se stessa, risulterebbe eccessivamente esposta a enormi rischi economici e strategici.

Tale situazione sfocia quindi nella guerra fredda come è stata definita dal giornalista americano Walter Lippmann per sottolinearne il carattere di conflitto incruento e non dichiarato.

L'ECONOMIA EUROPEA E IL PIANO MARSHALL

La ripresa economica avviene grazie al flusso di aiuti americani: tra il 1946-47 ne beneficia anche l'Unione Sovietica, mentre nel 1948 gli interventi diventano più cospicui e prendono il nome di European Recovery Program o più comunemente Piano Marshall dal nome del segretario di Stato americano George Catlett Marshall che, in un discorso tenuto all'Università di Harvard nel giugno del 1947, invita gli Stati europei a elaborare un programma di ricostruzione economica che gli USA avrebbero finanziato. Attraverso questa iniziativa Marshall intende favorire, con reciproco vantaggio, la ricostruzione e la ripresa dei sistemi economici e quindi degli scambi dei paesi colpiti dalla guerra, i quali rispondono positivamente alla proposta, tanto che, in un' apposita conferenza tenutasi a Parigi, ben 16 Stati europei aderiscono all'invito. Dal 1948 al 1952, dopo l'approvazione del Congresso americano, il Piano Marshall riversa sulle economie europee 13 miliardi di dollari fra materie prime, beni di consumo, risorse energetiche e prestiti a fondo perduto. Come contropartita, gli Stati beneficiari hanno l'obbligo di acquistare una certa quantità di forniture industriali americane e sottoporsi al controllo sull'impiego dei fondi e sui piani adottato dai singoli paesi.

LA NASCITA DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI MODERNE

Il 26 giugno 1945 nasce l'Organizzazione delle Nazioni Unite, cui aderiscono 50 paesi che si definiscono Stati pacifici. Successivamente, vi aderiscono altri Stati e nel dicembre 1955 entra a farne parte anche l'Italia. Scopo dell'organizzazione, che ha sede a New York, era ed è la garanzia di relazioni pacifiche tra i vari Stati

nel mondo, tramite la creazione di istituzioni sovranazionali atte a regolamentare i rapporti economici e politici mondiali.¹

Nel 1955, in conseguenza dell'ingresso della Repubblica Federale Tedesca nella NATO, viene sottoscritta, nella capitale polacca, un'alleanza militare tra i paesi socialisti dell'Europa orientale. Dotato di un comando unico con sede a Mosca e guidato da un generale sovietico, il Patto è stato poi sciolto nel 1991 in seguito alla caduta dei regimi socialisti nell'est europeo, con conseguente ritiro delle truppe dell'armata Rossa di stanza nei paesi alleati.

IL SECONDO DOPOGUERRA IN GERMANIA

1 Il 25 marzo 1957 viene firmato a Roma il trattato che dà origine alla CEE. I sei Stati fondatori – Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo (cui si uniscono, in seguito, Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Grecia, Spagna, Portogallo, Austria, Svezia e Finlandia) – danno vita ad un'organizzazione politica sovranazionale il cui obiettivo è quello di ricostruire la potenza europea in modo da formare un terzo blocco contrapposto alle due superpotenze USA e URSS.

Nel 1949, come risposta al Piano Marshall, nasce il Council for mutual economic aid (COMECON), che aveva la funzione di stimolare e aiutare le economie dei paesi del blocco comunista per incentivare l'industrializzazione dell'Europa dell'est. Viene sciolto nel 1991, dopo il crollo dei regimi comunisti.

Il 4 aprile 1949 viene firmato a Washington il Patto Atlantico, che sancisce la nascita della NATO (North Atlantic Treaty Organization), un'organizzazione militare che stabilisce l'alleanza a scopo difensivo tra i paesi occidentali. L'alleanza si propone il mutuo soccorso tra i suoi membri, dimodochè, in caso di attacco esterno ad un singolo Stato, gli altri si coalizzino per difenderlo. Inoltre, la NATO si pone a salvaguardia della democrazia, della libertà e dei diritti umani e si contrappone al blocco comunista.

Nella conferenza di Postdam, svoltasi in Germania nell'estate del 1945, Truman, Stalin e Churchill decidono la divisione sia di Berlino, che si trova nell'area sovietica, sia della Germania in quattro zone sotto l'amministrazione militare francese, britannica, statunitense e sovietica. È appunto in quella sede che si acuiscono i contrasti tra gli occidentali e l'URSS, che pure si è rafforzata con l'acquisizione della Prussia orientale e con il riconoscimento della propria sfera d'influenza nell'Europa dell'est.

Venuta meno la possibilità di un accordo con i sovietici sul futuro della Germania, USA e Gran Bretagna, all'inizio del 1947, unificano le proprie zone, attuando una riforma monetaria, liberalizzando l'economia e rivitalizzandola attraverso gli aiuti economici disposti dal Piano Marshall; si profila, in tal modo, la rinascita di un forte Stato tedesco integrato nel blocco occidentale. Stalin reagisce a queste iniziative con il blocco Berlino (giugno 48 – maggio 49), chiudendo, cioè, gli accessi via terra alla città nella speranza di indurre gli occidentali ad abbandonare la zona ovest da essi occupata, ma inglesi, francesi e americani, provvedono a rifornire Berlino ovest con un ponte aereo che fa fallire il blocco.

Nel 1949 USA, Gran Bretagna e Francia decidono di unificare politicamente le tre zone della Germania che ricadono sotto la loro amministrazione proclamando la Repubblica Federale Tedesca con capitale Bonn, fondata su un ordinamento federalistico e una Costituzione democratico-parlamentare e con a capo del governo Konrad Adenauer.

Il 7 ottobre 1949 viene proclamata la Repubblica Democratica Tedesca con capitale Pankow ed è retta da un regime a partito unico (il partito socialista unificato tedesco, nato dalla fusione tra comunisti e socialdemocratici). Si realizzano la nazionalizzazione delle industrie e la confisca delle grandi proprietà terriere, ma sull'economia di questo, graverà, per anni, il peso delle riparazioni di guerra da pagare all'URSS.

L'8 agosto 1945 viene istituito il Tribunale militare internazionale per giudicare i criminali nazisti, con processi che si tengono nella città di Norimberga. Fra gli imputati, figurano capi militari, membri del Partito nazista, uomini politici, responsabili degli stermini di massa.

IL SECONDO DOPOGUERRA IN ITALIA

Il 2 giugno 1946 i cittadini vengono chiamati alle urne sia per eleggere l'assemblea costituente, incaricata di redigere la nuova Costituzione che avrebbe sostituito lo Statuto albertino, sia per esprimersi a favore della repubblica o della monarchia. Emerge una sinistra forte con il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, fronteggiata dalla Democrazia Cristiana quale partito di maggioranza relativa; i partiti laici vengono ridimensionati; De Gasperi è confermato presidente del consiglio, carica che mantiene sino al 1953.

L'alleanza tra i democristiani e le sinistre è destinata a durare poco. Il nuovo orientamento comprendente democristiani, liberali e indipendenti moderati è necessario per ottenere gli aiuti finanziari previsti dal Piano Marshall.

Il 1° gennaio 1948, dopo essere stata approvata dall'assemblea costituente con grande spirito unitario, entra in vigore la Costituzione della repubblica, per la quale viene raggiunto un accordo quasi unanime sui principi di fondo sia sull'assetto istituzionale da dare allo Stato.

In breve tempo la lira si stabilizza, l'inflazione scende e le imprese ricominciano a produrre, anche se tutto ciò avviene a danno delle classi meno abbienti. Infatti aumenta la disoccupazione, perchè le industrie, per sopravvivere, devono licenziare numerosi dipendenti; le campagne diventano sempre più misere; la classe operaia si indebolisce a causa della rottura dell'unità sindacale. Ne scaturiscono forti tensioni socializzate dalle forze politiche di sinistra: a partire dal 1949, il movimento contadino occupa le terre lasciate incolte dai latifondisti e rivendica la riforma agraria. Il governo risponde, inizialmente, con una dura repressione, successivamente vara una serie di provvedimenti per il Meridione che portano, nel 1950, alla riforma auspicata dalla manodopera rurale all'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. In quello stesso anno nascono anche i sindacati CISL, di estrazione cattolica, e UIL, di estrazione socialista.²

Sempre nel corso degli anni '50 l'Italia, che già il 4 aprile 1949 aveva fatto il suo ingresso nella NATO, prima entra a far parte, nel 1955, dell'ONU, poi aderisce anche alla Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e alla Comunità economica europea (CEE) i cui trattati istitutivi vengono entrambi firmati ufficialmente a Roma il 25 marzo 1957.

Nel 1958, oltre alla nascita del CSM ha luogo l'ascesa al soglio pontificio di papa Giovanni XXIII, il quale conferisce alla chiesa cattolica un forte indirizzo progressista.

In Unione sovietica, Stalin, mantiene il potere assoluto fino alla sua morte, avvenuta nel 1953, e può farlo unicamente, grazie unicamente all'allestimento di un gigantesco apparato poliziesco.

Dopo un breve periodo di incertezza all'interno del PCUS, Nikita Krusciov, riesce a farsi a nominare nel 1953, segretario di partito. La sua politica è tesa a dare stabilità al paese mediante un processo di destalinizzazione: alcuni prigionieri confinati nei gulag vengono liberati, i medici accusati di complotto vengono riabilitati e viene avviato un nuovo programma economico teso a migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Vengono riconosciuti all'interno del PCUS i crimini e gli eccessi dello stalinismo da Krusciov e nel 1954 nasce il KGB.

In politica estera dopo lo scioglimento del Cominform (L'ufficio di informazione dei partiti comunisti), istituito nel settembre 1947, in Polonia, con lo scopo di promuovere attività informative e di collaborazione tra i partiti comunisti europei, tenta il riavvicinamento con Cina e Jugoslavia e attua la linea della "coesistenza pacifica" con i paesi occidentali, tanto che, nel 1955, incontra a Ginevra il presidente degli Stati Uniti, Dwight Eisenhower, per avviare una fase di dialogo tra le due superpotenze, le quali riconoscono entrambe la realtà politica maturata dopo la guerra, con l'esistenza di due Germanie simboleggianti la divisione dell'Europa in due sfere di influenza.

IL MURO DI BERLINO

Nel 1958 Krusciov chiede agli occidentali di ritirare le truppe e di riconoscere a Berlino ovest lo status di città libera.

Nel 1961 Krusciov e Kennedy si incontrano a Vienna per discutere sulla riunificazione delle due Germanie ma non si arriva ad un accordo. Berlino ovest è più ricca e c'è un tenore di vita migliore rispetto a Berlino est, cosicché molti cittadini della zona est si trasferiscono nella zona ovest. Per arrestare questo fenomeno, il governatore della Repubblica Democratica Tedesca, Walter Ulbrich, ordina all'esercito di chiudere il passaggio nella capitale tra le due zone, che avviene nelle prime ore della notte tra il 12 e il 13 agosto 1961. Negli seguenti verrà poi costruito un muro.

LA GUERRA DEL VIETNAM

Nel 1946 i giapponesi lasciano il paese e Ho Chi Min, capo dei comunisti vietminh proclama l'indipendenza della repubblica democratica del nord con capitale Hanoi. I francesi non la riconoscono ed inviano delle truppe nella regione, dando inizio, da parte dei vietminh, ad una serie di sommosse popolari.

Nel 1950 Truman invia aiuti economici e militari per sostenere la Francia.

Nel 1954 i Vietminh conquistano la città di Dien Bien Puh difesa dai francesi. Francia, USA e URSS si riuniscono a Ginevra per la divisione del Vietnam in due Stati: a nord, i comunisti con capitale Hanoi; al sud, gli occidentali con capitale Saigon.

Nel 1960 l'esercito tenta un colpo di stato per rafforzare i vietcong.

2 “La Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) è il più antico sindacato italiano. Venne costituito con il Patto di Roma nel 1944, come continuazione della Confederazione Generale del Lavoro (CGdL) nata nel 1906 e sciolta durante il ventennio fascista”.

(cit.:Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Confederazione_Generale_Italiana_del_Lavoro)

Nel 1961 gli USA inviano truppe al Vietnam del sud; il nord è appoggiato da URSS e Repubblica popolare cinese. Diem ha pochi consensi e viene ucciso dagli americani e sostituito da Duong Van Minh, che resta in carica fino al 1964, anno in cui il Senato autorizza il presidente ad intervenire militarmente contro il nord. La situazione rimane invariata fino al 1968, quando, i Vietminh conquistano 30 città e giungono a Saigon.

Il 31 marzo, il presidente Johnson ordina la fine dei bombardamenti e si ritira dalla scena politica.

Dopo Johnson, verrà Nixon che avvierà a Parigi nel 1968 negoziati di pace; ma non farà smettere completamente i bombardamenti credendo di trarne vantaggio ma nel 1972 i vietcong, aiutati dall'URSS riescono a far retrocedere i nemici, decretando, nel 1973 la fine della guerra con la firma della pace, che dura fino al 1973, a causa del duro regime dittatoriale il quale i cittadini del sud sono stanchi di sopportare, inducendo il nord ad attaccare Saigon tra il 1974-75, dando poi vita nel 1976 alla Repubblica socialista del Vietnam, guidata da Pan Van Dong.

L'ASSASSINIO DI KENNEDY

Il presidente americano J.F. Kennedy viene assassinato il 22 novembre 1963 a Dallas, dove si era recato per incontrare le autorità locali e i magnati del petrolio.

Viene arrestato ed incriminato Lee Harvey Oswald, riconosciuto come unico colpevole dall'autorità giudiziaria. Tuttavia qualche giorno dopo, mentre si trovava in carcere viene assassinato da un tale di nome Jack Ruby; motivo per il quale sono in molti a credere nell'ipotesi di complotto da parte della CIA e da gruppi di estrema destra.

IL REGIME DI FIDEL CASTRO E LA CRISI DEI MISSILI A CUBA

Nel 1952, Batista, aiutato dagli USA, riesce ad instaurare un regime totalitario a Cuba. Questo regime fa crescere il malcontento tra la popolazione, fino a che, il 26 luglio del 1953, Fidel Castro, insieme ad un gruppo di rivoluzionario assaltano la Caserma Moncada a Cuba ma vengono tutti arrestati o impigionati. Fidel Castro sarà condannato a 15 anni di carcere.

Quello che chiedeva il leader dei Barbudos era una riforma agraria e una nuova costituzione democratica. Diventa marxista dopo l'incontro con Che Guevara, che avviene in Messico, dove Castro stava scontando la pena e viene liberato in seguito ad una amnistia.

Nel 1956 Castro e Guevara organizzano uno scontro a Cuba con 84 uomini ma vengono localizzati e uccisi quasi tutti. I superstiti si rifugiano sulle colline della Sierra Maestra da dove organizzano operazioni di guerriglia con l'appoggio del popolo e dei contadini.

Nel 1958 il Movimento 26 Luglio si allea con il partito comunista per costruire un fronte rivoluzionario unico contro Batista.

Il 1 gennaio 1959, dopo una rivoluzione, culminata in una guerra civile e la fuga di Batista da Cuba, i rivoluzionari entrano all'Avana e istituiscono un governo di intesa con il partito comunista cubano fino alla creazione nel 1965 il partito rivoluzionario unificato. Viene fatta la riforma agraria e vengono nazionalizzate le imprese sia statunitensi sia cubane. Per tutta risposta gli USA rispondono con l'embargo sull'isola nel 1960 che impediva il commercio tra Cuba e gli Stati Uniti; questo, fa avvicinare Cuba all'URSS. Nel 1961 il presidente americano Kennedy approva uno sbarco di esuli cubani alla baia dei porci per creare disordini; cosicché nel 1962 viene eseguito il blocco totale economico dell'isola. A questa provocazione l'URSS risponde installando dei missili a Cuba, L'ONU interviene, paventando l'imminente scoppio di una terza guerra mondiale se non si fosse arrivati ad una soluzione. Si arriva ad un'accordo: l'URSS toglie i missili da Cuba mentre gli USA levano le basi missilistiche dalla Turchia e dall'Italia e il blocco navale dell'isola; l'embargo con gli Stati Uniti tuttavia rimane.

LA CONTESTAZIONE STUDENTESCA

L'anno 1968 fu caratterizzato da un mutamento radicale dei valori tradizionali e di critiche verso la società consumistica e di rivendicazioni per la libertà dell'uomo dal ritmo imposto dal processo produttivo.

La rivolta studentesca matura nei campus americani ma ben presto dilagherà in tutta Europa. La prima città europea dove si verificano contestazioni studentesche è la Francia, precisamente all'Università di Parigi, dove gli studenti occupano i locali del rettorato in segno di protesta contro la disposizione di non tenere assemblee politiche; l'Università verrà chiusa e molti studenti verranno arrestati.

L'11 maggio dello stesso anno il presidente del consiglio Georges Pompidou fa riaprire l'Università e fa liberare gli studenti che erano stati incarcerati.

In Italia le contestazioni studentesche iniziano nel 1967 con l'occupazione dell'Università di Torino, successivamente altre contestazioni si svilupperanno negli atenei di altre città e perfino nelle scuole; il partito comunista si schiera dalla parte degli studenti.

Gli studenti contestano i contenuti culturali trasmessi dalla scuola e negli istituti occupati sperimentano nuovi metodi di studio e forme di sapere più libere, arrivando a mettere in discussione anche la famiglia tradizionale e la morale corrente, considerata ipocrita e repressiva. Condannano inoltre l'intervento americano in Vietnam; vorrebbero inoltre che gli ambienti di lavoro fossero più sicuri e che le disparità di trattamento tra operai e impiegati in caso di infortunio e malattia siano eliminate. Proteste che verranno assecondate con lo Statuto dei diritti dei lavoratori nel 1970 che si farà garante oltre tutto della tutela e della manodopera del lavoro salariato.

L'ITALIA NELLA SECONDA META' DEL XX SECOLO

Nel dicembre del 1969 inizia un periodo in Italia denominato “anni di piombo” con l'attentato alla Banca dell'agricoltura in Piazza della fontana a Milano, con l'obiettivo di arrestare l'avanzata delle forze progressiste.

Accanto al terrorismo di estrema destra comincia a svilupparsi anche quello di estrema sinistra, soprattutto ad opera delle brigate rosse, che il 16 marzo 1978 rapiscono e dopo due mesi uccidono Aldo Moro, aprendo un periodo di forte crisi nella politica italiana.

Il compromesso storico si identifica con l'unione tra cattolici, socialisti e comunisti nell'anno 1973, con lo scopo di ottenere un largo consenso, avendo il PCI una maggioranza troppo esigua per governare. Questa strategia politica, adottata da Berlinguer, viene interpretata come una sorta di tradimento degli ideali marxisti da parte dei sostenitori del partito.

Nel 1979 si apre una crisi di governo e si va ad elezioni anticipate; stavolta però i comunisti si trovano all'opposizione e il pentapartito ottiene la maggioranza.

Con il ritorno del PCI all'opposizione, gli attentati terroristici vanno lentamente esaurendosi. Nel 1980 Francesco Cossiga diventa presidente del Consiglio, Nel 1981 Forlani,

successivamente costretto a dare le dimissioni a causa del coinvolgimento nello scandalo P2, poi sciolta su iniziativa del governo Spadolini nel 1981.

Nel 1982 viene istruito un maxi processo contro la mafia (pool antimafia Caponnetto, Falcone e Borsellino).

Nel 1983 è la volta del governo del PSI guidato da Bettino Craxi. Durante il suo governo non fa nulla per risolvere i problemi del paese e fa aumentare la spesa pubblica.

Nel 1984 firma un nuovo concordato con la chiesa in base al quale la religione cattolica cessa di essere religione di Stato; si impegna a difendere inoltre l'emittenza privata televisiva, consentendo al monopolio privato di Silvio Berlusconi di riprendere le trasmissioni su tutto il territorio nazionale.

Nel 1987 il governo Craxi cade e si va ad elezioni anticipate. Nel 1989 sarà di nuovo la DC al governo insieme col PSI mentre il PCI si ritroverà di nuovo all'opposizione; dopo la morte di Berlinguer avvenuta nel 1984, viene sostituito da Alessandro Natta, che non riesce a risolvere la crisi della sinistra, verrà poi sostituito nel 1988 da Achille Occhetto.

Il 16 dicembre 1987 era iniziato un maxi processo contro 474 persone accusate di concorso in associazione mafiosa; verrà condannato perfino il sindaco DC di Palermo Vito Ciancimino nel 1992 e Giulio Andreotti, assolto poi nel 1999.

LA RIUNIFICAZIONE DELLE DUE GERMANIE

Nel 1966 il ministro degli esteri della Germania Federale Willy Brandt, ha inaugurato una politica di distensione verso l'est.

Nel 1989 la Repubblica Democratica Tedesca di Einrich Honecker vara una serie di misure restrittive per arginare la fuga verso ovest. Ergon Krenz, successore di Honecker promette l'apertura delle frontiere. Aumentano le manifestazioni popolari che chiedono il passaggio alla democrazia.

IL 9 novembre cadrà il muro e nel 1990 ci saranno le prime elezioni libere con la vittoria di Helmut Kohl fino ad arrivare alla riunificazione di est e ovest il giorno 3 ottobre.

LA FINE DELL'URSS

Nel 1990 gorbaciov viene eletto presidente dell'URSS ma alcune repubbliche proclamano la loro indipendenza. Il sistema di governo che viene attuato da Gorbaciov viene denominato Perestroika e consiste nella trasformazione della struttura dello Stato per affrontare la crisi economica, sociale e politica. In quello stesso anno viene firmato il primo dei due trattati START per la riduzione delle armi strategiche con gli USA.

Nel 1991 si farà un referendum per decidere la sopravvivenza dell'URSS; alcune regioni votano per l'indipendenza. Le regioni che rimangono si riuniscono per approvare una nuova costituzione e fissare elezioni libere; i conservatori tenteranno la restaurazione del vecchio sistema.

Il 19 agosto 1991 alcuni membri del governo, del KGB e del PCUS destituiscono Gorbaciov che si trova in Crimea ma il golpe fallisce perchè i cospiratori incontrano l'opposizione dell'esercito, del KGB e degli stessi cittadini moscoviti guidati da Eltsin che era già stato eletto presidente delle Federazione russa. Gorbaciov in seguito ritorna al Cremlino e si dimette da segretario del PCUS in seguito a pressioni dei nazionalisti il 25 agosto 1991.

Il 21 dicembre dello stesso anno in Kazakistan nasce la Comunità degli stati indipendenti e il 31 dicembre viene decretata definitivamente la fine dell'URSS.

THIEN AN MEN

Il 1° ottobre 1949 nasce la Repubblica Popolare Cinese con Mao presidente e Chou En Lai nella carica di primo ministro. Gli USA intervengono in sede ONU per fare in modo che venga riconosciuto come unico rappresentante della Cina il governo nazionalista di Chiang Kai Shek, rifugiatosi a Taiwan.

Nel 1950 Mao Tse Tung fa un patto trentennale con l'URSS e occupa il Tibet. Nel 1956 viene attuata la collettivizzazione dell'agricoltura e delle comuni del popolo; viene attuato inoltre un rapido sviluppo piano di sviluppo a tappe forzate che poi fallisce e che porta a recessioni e carestie invece di portare benefici.

Vista la crisi che si è creata, la presidenza del governo passa nelle mani di Liu Schao Chi mentre Mao mantiene la carica di presidente del partito.

Nel periodo in cui c'è Mao al governo viene attuato quella che viene denominata come

Rivoluzione culturale³, una enorme mobilitazione delle masse giovanili e del proletariato urbano tesa a stroncare i processi degenerativi che si manifestano all'interno dello Stato, e del partito comunista cinese. Tutto questo si concluderà con la morte di Mao e Chou En Lai, che moriranno nel 1976.

Dopo di loro, il governo passerà nelle mani di Deng Xiaoping, che tenterà la strada di un processo di modernizzazione economica (sviluppo capitalista e ammodernamento tecnologico). Si ritroverà di fronte ad un grave problema di aumento demografico e di corruzione diffusa tra i burocrati. Le riforme politiche non terranno il passo con quelle economiche; il che contribuirà alla nascita del dissenso politico e culturale, che porterà nel 1989 alla grande manifestazione di piazza Tien An Men che finirà in strage, ultima di tutta una serie di manifestazioni represses sempre nel sangue e nella violenza.

Nel 1997, Deng Xiaoping, quattro anni dopo la manifestazione di Tien An Men, si ritira dalla vita politica. In luglio, Hong Kong ritorna alla Cina dopo 99 anni sotto il controllo britannico.

A partire dagli anni 90 inizia una grande ripresa economica e dal 2007 viene legalizzata la proprietà privata.

³Rivoluzione culturale Campagna politica cinese, il cui nome completo è Grande rivoluzione culturale proletaria (Wuchan jieji wenhua da geming), lanciata da Mao Zedong durante il suo ultimo decennio di potere (1966-76). Mao intendeva rafforzare la sua autorità all'interno del Partito comunista (PCC), indebolitasi in seguito al fallimento della politica del Grande balzo in avanti (1958-61) e frenare il riformismo promosso dai pragmatici Deng Xiaoping (1904-97) e Liu Shaoqi (1898-1979). Nel corso

dell'11° plenum dell'VIII Comitato centrale (1°-12 agosto 1966), con il pretesto di ripulire il partito dai «revisionisti controrivoluzionari», Mao incitò le nuove generazioni cinesi a ribellarsi contro i «quattro vecchi» (vecchie correnti di pensiero, vecchia cultura, vecchie abitudini e vecchie tradizioni), perché minavano la trasformazione della Cina in Paese socialista. Nell'agosto del 1966, assicuratosi il sostegno dell'Esercito popolare di liberazione (EPL) guidato da Lin Biao (1908-1971), inaugurò la fase aperta della rivoluzione attraverso un manifesto redatto da lui stesso (Bombardare il quartiere generale) e manifestazioni nella piazza Tiananmen (18 agosto-25 novembre). Gli studenti delle scuole inferiori e superiori, organizzati nelle strutture delle Guardie rosse (Hongweibing), risposero numerosissimi all'appello di Mao: i manifesti (dazibao) e le violenze contro i politici e i rappresentanti al potere pullulavano nelle province, nelle città e nelle unità di lavoro (danwei). Fu eliminata qualsiasi cosa avesse un legame con il

«vecchio mondo», come il sistema scolastico-culturale, e i comitati di partito furono sostituiti da Comitati rivoluzionari gestiti da masse, partito ed esercito. Personaggi importanti del PCC furono accusati di minare lo spirito della rivoluzione proletaria, costretti all'autocritica, alle dimissioni e a trasferirsi – soprattutto gli intellettuali – nelle campagne più remote per essere «rieducati»; in caso di resistenza fu frequente il ricorso alla violenza fisica e armata. Le distruzioni delle Guardie rosse incitarono i rivali di Mao a organizzare propri eserciti per proteggersi. Lo scoppio di una guerra civile fu evitato grazie allo sviluppo di Comitati rivoluzionari (settembre 1968), al ridimensionamento delle Guardie rosse, costrette a rientrare negli istituti e nelle scuole (settembre 1967) e al ruolo dell'EPL, che riprese il controllo di Pechino, Shanghai e dei maggiori centri della Cina. Alla

12a Assemblea plenaria del Comitato centrale del partito (ottobre 1968), Liu Shaoqi fu destituito ufficialmente dalla sua carica di presidente della Repubblica. La fine della fase attiva della rivoluzione fu sancita dal IX Congresso del PCC (1°-24 aprile 1969), che designò Lin Biao come successore di Mao e diede importanti cariche politiche ai membri dell'EPL, senza tuttavia rinnegare l'accaduto sul piano teorico. In

realtà, la fine della R.c. avviene secondo molti critici solo dopo la morte di Mao e l'arresto della «Banda dei quattro» nel 1976.

L' APARTHEID

Negli anni '70, nonostante le ripetute condanne internazionali, il regime sudafricano non fa nulla per porre termine al fenomeno dell'apartheid: una dottrina razzista adottata ufficialmente dal partito nazionalista, dopo la vittoria alle elezioni nel 1948. Impostasi come un regime di segregazione a tutti gli effetti, prevedeva la totale esclusione della maggioranza nera dalla gestione politica del paese, traducendosi, sotto il profilo legislativo, in un insieme di norme tese a regolare dettagliatamente i rapporti reciproci e gli ambienti di residenza, di vita e di lavoro fra i 4 gruppi etnici del paese (bianchi, neri, meticci, asiatici) con una pesante ed esclusiva componente razzista funzionale alla completa emarginazione e alla più bieca discriminazione dell'etnia nera. Pieter Willem Botha, primo ministro sudafricano nazionalista, mantiene la politica delle homeland e accetta in parlamento tutti tranne i neri. Tutta questa discriminazione causa presto una protesta da parte della ANC della quale a capo c'è Nelson Mandela che sarà condannato a 30 anni di carcere dopo che il governo aveva dichiarato lo stato di assedio.

Le cose iniziano a cambiare quando Frederick De Clerk diventa primo ministro verso la fine degli anni 80, che inizia a fare enormi cambiamenti sul tema della segregazione razziale, che, oltre a legalizzare il partito comunista e la ANC, libera dalla prigione Nelson Mandela, leader storico della ANC e in prigione dal 1964; Mandela viene liberato all'inizio degli anni 90.

Nel 1991, Nelson Mandela e De Clerk pongono definitivamente termine alla legislazione dell'apartheid. Tre anni dopo si assisterà alla nascita delle prime elezioni libere, che vedranno la vittoria come primo ministro del Sud Africa Nelson Mandela e nel 1996 verrà creata una nuova Costituzione.

PRIMA GUERRA DEL GOLFO

Il 2 agosto 1990 le truppe del dittatore iracheno Saddam Hussein invadono il confinante emirato del Kuwait, ricchissimo di petrolio. L'8 agosto il rais dichiara l'annessione del Kuwait come 'diciannovesima provincia', suscitando la condanna dell'ONU. Tra le cause della Prima Guerra del Golfo possiamo individuare il conflitto con l'Iran khomeinista, dal 1980 al 1988, che costò all'Iraq un indebitamento di oltre 100 miliardi di dollari e danni alle infrastrutture per 200 miliardi. La grave crisi economica e ragioni di consenso interno spingono Saddam Hussein a preparare l'occupazione del Kuwait per il controllo dei giacimenti petroliferi e del Golfo Persico. Inoltre il rais vuole proporsi come leader del mondo arabo confidando nell'appoggio delle potenze occidentali che lo hanno finanziato nella guerra contro l'Iran. Il pretesto per la crisi nei rapporti tra i due paesi è rappresentato dalla mancata restituzione al Kuwait di un prestito di 15 miliardi di dollari per il conflitto con l'Iran e dall'accusa mossa al piccolo emirato di aver abbassato il prezzo del greggio estraendone più di quanto concordato in sede OPEC. Il 2 agosto 1990 100.000 soldati e ingenti forze corazzate irachene attraversano il confine sconfiggendo le deboli forze kuwaitiane in sole 12 ore. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU autorizza l'uso della forza contro l'Iraq. Per gli

Stati Uniti, a capo della coalizione di pace, la partecipazione al conflitto si configura come un significativo banco di prova per proporsi, dalla fine del bipolarismo, come Stato garante degli equilibri internazionali del pianeta. Gli Stati Uniti, inoltre, sono fortemente interessati al controllo dell'area medio-orientale per la dipendenza dalle importazioni di greggio: 1,7 milioni di barili di petrolio al giorno dalla sola Arabia Saudita. Il 17 gennaio 1991 ha inizio l'attacco delle forze multinazionali che per 40 giorni bombardano dal cielo e dal mare Iraq e Kuwait in una devastante 'guerra tecnologica' teletrasmessa in ogni angolo del globo. Le forze armate di Saddam, di gran lunga sopravvalutate, sono in realtà di livello qualitativo mediocre; al contrario, la coalizione dell'ONU guidata dagli Usa è immensa, formata da 37 Paesi: le sole forze navali costituiscono la più potente flotta dei tempi moderni con 110 unità statunitensi incluse 6 portaerei oltre una settantina di unità navali dei paesi alleati. Solo l'Autorità nazionale palestinese, sperando in un ricompattamento del mondo islamico ai danni dello Stato israeliano, appoggia l'Iraq che lancia 39 missili scud contro Israele. Il 24 febbraio 1991 il presidente americano Bush dà inizio all'attacco da terra, noto come Desert Storm che porta alla liberazione del Kuwait in soli 3 giorni e all'occupazione di ingenti porzioni del territorio iracheno; il 28 febbraio 1991 l'Iraq si arrende. La guerra sembrava aver risolto le tensioni maggiori di quell'area: l'Iraq ne usciva ridimensionato; il petrolio era tornato a prezzi accessibili. Tuttavia la brutalità e la potenza dell'intervento americano, anche se autorizzato dall'ONU, lasciarono profonde ferite nel mondo islamico.

SECONDA GUERRA DEL GOLFO

Dopo la Prima guerra del Golfo del 1991, Saddam Hussein, sebbene sconfitto, rimane al potere. L'embargo, imposto dall'ONU, provoca conseguenze gravosissime per la popolazione (migliaia di vittime, soprattutto bambini e malati rimasti senza medicine) ma viene aggirato e alcune merci 'proibite' pervengono in Iraq con la complicità di alcune imprese occidentali. Saddam ostacola più volte i controlli relativi al disarmo, innescando una lunga serie di incidenti diplomatici. Si giunge così a un braccio di ferro risolto nel novembre del 1998 dal Presidente americano Clinton (in carica dal 1993 al 2000) che con la mini-campagna offensiva anglo-statunitense denominata Desert Fox sembra porre fine alla vicenda. L'insediamento del repubblicano George W. Bush il 20 gennaio 2001 inaugura una politica estera che mira alla salvaguardia degli interessi americani nel mondo e a un'espansione adeguata alle potenzialità e alle necessità del paese. Bush è da pochi mesi in carica quando l'attacco alle Twin Towers dell'11 settembre sconvolge il mondo. Per l'accertamento dei responsabili la pista islamica legata al gruppo terroristico di Al Qaeda guidato dal saudita Osama Bin Laden rimane la più accreditata; tuttavia, l'amministrazione americana ritiene complice dell'attentato anche l'Iraq, più volte umiliato militarmente in passato dagli Stati Uniti. L'opzione di una guerra 'preventiva' come unica possibilità per disarmare definitivamente l'Iraq causa una spaccatura profonda tra gli alleati occidentali e fa entrare in crisi, per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'ONU. La Francia, la Russia e la Cina, membri permanenti del Consiglio di sicurezza, minacciano l'uso del diritto di veto per contrastare le decisioni americane con il consenso della Germania e del Belgio. Gli USA si assicurano l'appoggio della Gran Bretagna, altro membro del Consiglio di sicurezza, alleata da subito anche militarmente. L'Italia, la Spagna (che successivamente ritirerà il proprio contingente), la Danimarca, il Portogallo, l'Olanda e altri Stati europei, che aspirano a entrare nella Unione Europea, si esprimono a favore dell'intervento militare. La guerra inizia il 20 marzo 2003 e in tre settimane gli Stati Uniti ottengono la caduta del regime dando prova della schiacciante superiorità della più recente tecnologia militare occidentale contro un avversario fermo ai livelli della Prima guerra del Golfo del 1991. Il 1° maggio il presidente Bush dichiara ufficialmente conclusa la guerra. Washington punta a una rapida

normalizzazione del Paese, il Pentagono ritiene che un contingente di 50.000 soldati basterà a garantire la sicurezza. In realtà, a fine dicembre 2004, i soldati in Iraq sono più di 150.000. Le armi per la distruzione di massa possedute dall'Iraq secondo quanto affermato dagli Usa e dalla Gran Bretagna non sono mai state trovate così come non sono stati provati i legami tra l'Iraq di Saddam e il terrorismo internazionale. L'Iraq è stato liberato dalla dittatura ma è tutt'altro che pacificato, sconvolto da incontrollabili atti di terrorismo, dall'ostilità popolare contro le forze occupanti e politicamente instabile, anche dopo le elezioni del gennaio 2005, a causa dei contrasti politico-religiosi tra sunniti, sciiti e curdi.

LA PALESTINA E LO STATO DI ISRAELE

Il conflitto arabo-israeliano, che da cinquanta anni ha trasformato la terra di Palestina in un campo di battaglia permanente, è un prodotto tragico del nazionalismo, inserito in un contesto di forte conflittualità religiosa.

Israele, stato indipendente dichiarato il 14 maggio 1948, si costituisce al termine di una contraddittoria politica di decolonizzazione attuata con gravissime responsabilità da Francia e Gran Bretagna.

La Palestina non è mai stata una nazione indipendente. Fino al 1914 era parte dell'impero Ottomano; una regione scarsamente popolata, arretrata e con un sistema semif feudale. Gli abitanti erano in grandissima maggioranza poveri braccianti al servizio di proprietari terrieri. Nel 1880 la zona contava circa 24 mila ebrei e 150 mila arabi. Nel 1945 gli arabi erano saliti a 1 milione e 240 mila, mentre gli ebrei erano 553 mila. Solo Gerusalemme era un centro urbano di una qualche importanza.

Cosa accadde nel frattempo? La prima guerra mondiale segnò la fine dell'impero Ottomano; l'area mediorientale passò sotto il controllo (protettorato) franco-inglese. Le diplomazie dei due stati avviarono un triplice gioco:

- A) fu promessa l'indipendenza ai grandi proprietari arabi in cambio del loro appoggio in guerra (1915)
- B) Balfour (premier britannico) rispose alla pressione del movimento sionista dichiarando di vedere con favore la creazione di uno stato ebraico indipendente in Palestina (1917).
- C) l'accordo Sykes-Picot, siglato nel marzo 1915, e tenuto a lungo segreto, fissò la spartizione dell'intero Medio Oriente in aree di influenza.

La creazione dello stato di Israele

I Trattati di Versailles assegnarono la Palestina al protettorato britannico.

Sia ebrei che arabi si aspettavano una qualche forma di indipendenza; la Gran Bretagna non va oltre a qualche proposta di spartizione territoriale; la conflittualità tra le popolazioni - sempre più numerose - cresce continuamente. Il vento di guerra, e i rischi di una penetrazione tedesca nell'area, indussero il ministro Eden a favorire una strategia di accordo tra i paesi arabi e a proporre (1939) la costituzione di uno stato indipendente, basato sulla coesistenza etnica. Per limitare la supremazia ebraica e per non rompere l'alleanza con i paesi islamici, fu fortemente limitata l'immigrazione ebraica - fissata a quota 75.000.

Con l'inizio in grande scala della persecuzione nazista, è facile immaginare quale ripercussione drammatica abbia comportato questa scelta.

Non mancarono scontri tra terrorismo ebraico e autorità britanniche, considerate ostili al sionismo. Terminata la guerra, forse anche in seguito all'ondata emotiva dell'olocausto, l'immigrazione verso la Palestina non fu più ostacolata dal controllo britannico. Nell'immediato dopoguerra la zona era teatro di scontri tra ebrei e britannici, e tra ebrei e arabi. Nel maggio 1947 La Gran Bretagna annunciò all'ONU che si sarebbe ritirata dalla regione. Nel novembre dello stesso anno dalla stessa assemblea delle Nazioni Unite venne la proposta di dividere la regione in due parti: agli ebrei sarebbe andata la zona del Negev (permetteva una notevole espansione e capacità di accoglienza di nuovi immigrati). Usa, Urss e Francia si dichiararono a favore; la Gran Bretagna si astenne; stati arabi, India, Grecia e Pakistan votarono contro.

Quando le truppe inglesi lasciarono il Medio Oriente, nel maggio 1948, fu immediatamente proclamato lo stato di Israele.

Gli stati arabi considerarono la creazione dello stato ebraico - fondato su basi religiose e razziali - un atto di forza intollerabile: un esercito di palestinesi e truppe dei paesi arabi circostanti attaccò il nuovo stato iniziando la lunga stagione delle sconfitte militari. Aggressioni dei paesi arabi e controffensive violentissime portarono i soldati di Israele ad occupare vaste zone interamente abitate dai palestinesi. I conflitti del 1956, 1967 e 1973 aprirono le porte alla tragedia dei "territori occupati": le alture del Golan, la striscia di Gaza e la Cisgiordania diventarono campi di guerriglia permanente; con una popolazione a grandissima maggioranza palestinese (1,5 milioni gli arabi acquistati nei confini israeliani) discriminati e disprezzati da autorità e coloni. Soltanto nella controffensiva del 1949 e in seguito ai disordini dovuti alla proclamazione del nuovo stato ci furono quasi 1 milione di palestinesi espulsi dalla propria terra, accolti in miserabili campi profughi messi a disposizione dai paesi arabi e dall'UNRRA.

LE GUERRE E L'INTIFADA

Dal 1949 il conflitto ha assunto connotati sempre più drammatici.

Nel 1956 i palestinesi costituiscono un movimento di liberazione (Al-Fatah) capace di collaborare con le forze armate degli stati arabi e di muovere azioni di guerriglia nel territorio israeliano. Nel 1967 - con fronti caldi come Siria e Egitto - scoppiò una crisi internazionale intorno al controllo del golfo di Aqaba (Sharm el Sheikh), innescato principalmente da Nasser, presidente dell'Egitto. Forte dell'appoggio sovietico - se Usa e Francia erano filo-israeliani, ovviamente i sovietici erano filo- arabi - Nasser annunciò il blocco delle navi che attraversavano il golfo di Aqaba per rifornire Israele. Lo stato ebraico rispose con la forza: il 5 giugno 1967 l'aviazione bombardò gli aeroporti dei paesi arabi; le truppe di terra occuparono Gaza, Sherm el Sheikh, la Cisgiordania e Gerusalemme, le alture del Golan, l'Alta Galilea e il Sinai.

L'attacco passò alla storia come la guerra dei 6 giorni: il 10 giugno le offensive erano già terminate. Ma le ferite aperte risultarono gravissime: lo scontro all'interno del territorio palestinese si trasformò in guerriglia permanente, con una militarizzazione molto estesa del movimento di liberazione arabo e un ricorso alla rappresaglia indiscriminata e violentissima.

Nel 1969 nasce l'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) sotto la guida di Yasser Arafat. Intanto anche il Libano, con il bombardamento di Beirut nel 1968 ad opera dell'aviazione israeliana, entrava nella spirale di guerra del Medio Oriente. La Francia di De Gaulle divenne sostenitrice della pacificazione nell'area, appoggiando di fatto l'azione diplomatica dei paesi arabi.

1972

E' l'anno del massacro di Monaco. Il 5 settembre un commando di guerriglieri palestinesi fece irruzione negli alloggi israeliani del villaggio olimpico, prendendo in ostaggio nove atleti e uccidendone due. Quando le trattative fallirono le truppe speciali assaltarono il commando: nel conflitto rimasero uccisi cinque feddayin, un poliziotto e tutti gli ostaggi.

1973

Anwar Sadat, successore di Nasser alla presidenza dell'Egitto, tentò nuovamente nell'autunno del 1973 di cambiare i rapporti di forza nell'area. Il 6 ottobre, sfruttando l'effetto sorpresa offerto dalla festività dello Yom Kippur, Egitto e Siria attaccarono. Dopo primi parziali successi, l'armata araba fu costretta alla ritirata, al punto da veder quasi minacciato Il Cairo. Il 22 ottobre la controffensiva ebbe termine.

Sadat si convinse dell'irrimediabilità della presenza di Israele e avviò una serie di contatti che portarono a una normalizzazione completa dei rapporti tra i due paesi e una fuoriuscita dell'Egitto dalla spirale di violenza del conflitto arabo-israeliano (trattato di pace di Washington, 1979). Sadat, tacciato di tradimento della causa araba, fu assassinato nell'autunno 1981.

Teatro principale degli scontri divenne il Libano, dove si erano rifugiati circa 200.000 palestinesi, armati e decisi a sostenere in grande scala azioni terroristiche e militari contro Israele. Il paese era caduto in una tragica guerra civile su cui Siria e Israele stavano pesantemente contribuendo. All'inizio del 1980 Israele invase il Libano meridionale coinvolgendo nella controffensiva anche i territori palestinesi e proclamò Gerusalemme capitale dello stato. I fatti sono terribilmente complicati per gli intrecci tra scontri locali e religiosi con le questioni di politica internazionale e di supremazia nell'area. Il massacro di Sabra e Shatila (settembre 1982) - un campo di profughi palestinesi alla periferia di Beirut - ad esempio è stato compiuto da truppe dell'esercito cristiano- libanese ma con la complicità dell'esercito israeliano, guidato tra gli altri da Sharon, che aveva il controllo dei campi.

Il resto è storia recente, con l'Intifada, la progressiva istituzionalizzazione dell'OLP e i decisivi accordi, con la mediazione USA, della prima metà degli anni '90 (1994, autonomia a Gaza e Gerico). L'assassinio di Rabin e i continui problemi di coesistenza sono sfociati nei primi mesi del 2000 nella ripresa gravissima dello scontro militare, cercato e alimentato dal governo Sharon.

Si tratta della Seconda Intifada, a cui sono seguiti attentati e conferenze di pace, parziale applicazione dell'autonomia amministrativa nei territori palestinesi e continui attacchi terroristici e controffensive militari. L'agenzia Afp aggiorna i dati delle vittime della Seconda Intifada - iniziata il 28 settembre 2000 - settimanalmente. Al 16 dicembre 2008 i numeri ci dicono:

Palestinesi 5302

Isrealiani 1082

Altre vittime 79 TOT 6463

Nel dicembre 2008, a seguito di una serie di lanci missilistici effettuati dalla striscia di Gaza e che hanno provocato in otto anni circa 15 morti e alcune centinaia di feriti, Israele lancia una durissima offensiva militare denominata "piombo fuso". L'attacco provoca 1203 vittime tra i palestinesi - tra cui 450 bambini - e oltre 5000 feriti; mentre i morti dell'esercito di Tel Aviv sono stati 10 e 3 i civili. L'Onu ha condannato l'aggressione con la risoluzione 1860 del 8 gennaio 2009.

Ariel Sharon è in stato vegetativo permanente dall'aprile 2006. Il suo successore e attualmente premier in carica è Benjamin Netanyahu. Entrambi appartengono al Likud, partito di destra, fautore di una politica di occupazione armata e una sottomissione dell'autorità politica palestinese.

Yasser Arafat fondatore e guida dell'Olp è morto nel 2004. Suo successore è Abu Mazen leader del partito Al Fatha (i moderati palestinesi). L'altro partito importante e vincitore delle ultime elezioni è invece Hamas, molto attivo nella vita sociale e sostenitore di una linea di scontro aperto con Israele. Nota- La presenza ai vertici istituzionali di Israele e dei territori palestinesi dei due partiti fautori dello scontro rende impossibile la risoluzione del conflitto. In caso di un nuovo e definitivo accordo, infatti, sia il Likud che Hamas perderebbero gran parte del consenso elettorale. E' loro interesse pertanto mantenere la situazione incandescente e alimentare lo scontro ogniqualvolta le pressioni internazionali sembrano aprire scenari diversi. Penso sia questa terribile trappola a inchiodare le popolazioni israeliane e palestinesi a un destino terribile e apparentemente immodificabile. La storia ci dice però che la questione è politica e non religiosa; che quindi sono le scelte a determinare i fatti e non viceversa, come troppo spesso politici e media vogliono far credere.

GUERRA DI COREA

Tra i conflitti su scala locale che seguirono la fine della seconda guerra mondiale, quello che per primo portò nuovamente il mondo in una situazione di apnea, nel terrore di un'altra soluzione tragica come quella di Hiroshima e Nagasaki fu, senza alcun dubbio, la Guerra di Corea.

Alla fine del conflitto mondiale, la nazione coreana (che già era stata un protettorato del Giappone per oltre trenta anni) venne dichiarata libera. Nei fatti, però, si trovava divisa in due zone di influenza, una sovietica ed una americana: in entrambe le zone permanevano truppe d'occupazione delle due superpotenze.

La finzione fu superata nell'estate del 1947, quando le due zone divennero ufficialmente due Stati distinti, divisi lungo la linea del 38° parallelo.

Fu su questo nuovo confine che si giocò la partita tra Nord e Sud e, di rimando, tra Unione Sovietica e Stati Uniti, con il paese comunista allineato ai nord-coreani e gli americani legati agli affari della Corea del Sud.

Il 15 agosto veniva eletto il presidente della nuova Repubblica di Corea (nel Sud). Si trattava di Syngman Rhee, presto artefice di una politica ultra nazionalista e coinvolto in gravi episodi di corruzione.

Il 9 settembre nasceva invece nel Nord la Repubblica Popolare Democratica di Corea, con capitale Pyongyang. A guidarla c'era il presidente Kim Il Sung, fautore di un rigido regime comunista.

Tra il 1949 ed il 1950 le tensioni tra i due paesi erano diventate sempre più dure, con i governi di entrambi che avrebbero voluto guidare la riunificazione della nazione coreana. Dopo alcuni episodi minori lungo il

confine, il confronto divenne presto infuocato, con gli eserciti dell'URSS e degli Stati Uniti pronti a rientrare nel paese che avevano abbandonato solo all'inizio del 1949...

L'antefatto di tutto fu l'invasione del confine sud-coreano da parte di cinque divisioni dell'esercito del Nord, organizzato ed attrezzato dall'URSS e forte di quasi ottantamila uomini. Era il 25 giugno 1950.

L'esercito sud-coreano, mal addestrato ed equipaggiato, venne rapidamente sconfitto e la stessa capitale, Seoul, fu preda dei nord-coreani.

In breve tempo, rimaneva libera la sola zona intorno al porto di Pusan.

Gli Stati Uniti videro in quella prova di forza la chiara volontà sovietica di espandersi, attraverso una Corea riunificata, in tutto l'Est asiatico... Ed in effetti l'URSS avrebbe gradito non poco l'idea di poter occupare quel vuoto di potere lasciato nell'area dal crollo dell'impero nipponico.

La tensione, alla fine degli anni '40, era di nuovo fortissima, con le due superpotenze che stavano velocemente arroccandosi su posizioni opposte, nel gioco micidiale della Guerra Fredda.

A complicare le cose, la neonata Cina comunista di Mao Tse Tung.

Con la copertura dell'ONU, cui era subito ricorsa la Corea del Sud, sbarcarono in Corea i primi contingenti (formati per la maggior parte da militari americani), alla guida del generale Douglas MacArthur.

L'operazione era stata approvata durante la momentanea assenza della stessa Unione Sovietica dal Consiglio delle Nazioni Unite. L'assenza rappresentava la protesta di Mosca contro la decisione dell'ONU di assegnare il seggio permanente nel suo Consiglio al governo di Taiwan e non alla Repubblica popolare cinese.

Ad appoggiare attivamente la risoluzione c'erano circa venti paesi, tra cui la Gran Bretagna e la Turchia.

Il mondo arabo si schierò nel suo complesso su posizioni sostanzialmente neutre.

L'esercito guidato dagli statunitensi, arrivato già in agosto nel Sud, si mosse verso nord in settembre, con lo sbarco ad Inchön, direttamente dietro le linee dei nord-coreani.

In poco tempo le truppe occidentali respinsero l'invasore, tagliandogli i rifornimenti e risalendo velocemente lungo il confine.

A questo punto, con una decisione che determinerà in maniera fondamentale lo sviluppo del conflitto, MacArthur decise di invadere a sua volta lo stato del Nord, superando il 38° parallelo...

L'invasione fu autorizzata dall'Assemblea generale dell'ONU il 7 ottobre 1950.

A novembre le truppe di MacArthur si erano spinte, per volontà del generale e contro le disposizioni dello stesso governo statunitense, fino a pochi chilometri dal confine con la Cina.

Fu allora che intervenne anche il governo cinese: a novembre oltre centomila uomini furono inviati in Corea.

Con l'appoggio del peso di Mao, il Nord riuscì di nuovo a superare i confini con il Sud.

Il presidente americano Harry Truman decise a questo punto di discostarsi dalle scelte del generale MacArthur, che aveva preso in considerazione più volte (e minacciato) il ricorso alla bomba atomica...

Dopo aver sostituito il militare, nell'aprile del 1951, con il comandante Matthew Bunker Ridgway, Truman aprì finalmente le trattative con la Corea del Nord, spaventato anche dai proclami cinesi: la Cina neocomunista sembrava infatti intenzionata ad intervenire ancor più massicciamente nel conflitto.

Oltre a ciò, diventavano sempre più forti le pressioni internazionali e dell'opinione pubblica per una soluzione pacifica della questione; nello stesso tempo si faceva preoccupante la situazione di totale stallo tra i due eserciti, ormai nuovamente collocati lungo il 38° parallelo.

La guerra tra i due stati confinanti aveva a quel punto già fatto circa tre milioni di morti, tra i militari e, soprattutto, tra la popolazione civile.

Il 10 luglio iniziarono i colloqui per la pace.

Due anni dopo l'inizio delle trattative, il 27 luglio del 1953, a Panmunjeom, la fine dei negoziati sancirà il ritorno alla situazione precedente alla guerra, con il confine stabilito sul 38° parallelo.

Dopo un anno di conflitto cruento e due di stallo, di paralisi sul confine, la guerra di Corea finiva senza vincitori né vinti. Le forze che la condussero agirono in funzione dello scontro tra blocchi, tra Est ed Ovest, mentre il luogo che la ospitò, e che ancora oggi paga le divisioni sovrastali imposte da URSS e Stati Uniti, rimase un semplice teatro, dove gli attori protagonisti fecero le prove generali, se così si può dire, di quel che sarebbe stato il massacro, ancor più inutile di quello coreano, del decennio successivo: la Guerra del Vietnam.

La guerra di Corea e le divisioni che ne derivarono furono strategicamente utilizzati dagli Stati Uniti nella loro propaganda anti-comunista e soprattutto come trampolino economico per un'espansione commerciale (e politico-militare) attraverso i nuovi alleati asiatici.

Di contro, nel Nord si formò una cultura che faceva (e fa) dell'Occidente, e particolarmente degli Stati Uniti, il principale nemico, il simbolo da abbattere: i nord-coreani pagarono forse più di tutti il conflitto, sia in numero di morti che di effetti a lungo termine, ancora oggi costretti in uno stato politicamente fuori dal tempo.

Dopo l'armistizio si tentò di organizzare una conferenza internazionale per risolvere definitivamente la questione coreana. Ma il tentativo si rivelò un fallimento completo.

I lavori della conferenza si fermarono già al secondo giorno...

Era la primavera del 1954, e da allora, sul 38° parallelo, nulla è cambiato.

Ancora oggi permane uno dei simboli geografici più insanguinati della Guerra Fredda.

Ad oltre cinquanta anni di distanza, persistenti le divisioni politiche e le tensioni tra i due paesi, la Corea può però ancora, per certi aspetti, essere considerata come un paese singolo: la popolazione, al Nord come al Sud, si considera, legittimamente, coreana, mentre la lingua parlata è in entrambi gli stati la lingua coreana (o Hangul).

Piccoli elementi, purtroppo, certamente troppo pochi per impostare un serio progetto di futura riunificazione, che ancora oggi appare lontanissima seppure il contesto internazionale è radicalmente cambiato.

11 SETTEMBRE 2001

Gli attacchi dell'11 settembre ebbero un immediato e travolgente effetto sulla popolazione degli Stati Uniti d'America. Molti agenti di polizia e soccorritori di altre parti del paese presero dei permessi dal lavoro per recarsi a New York ad assistere i propri colleghi nel recupero dei corpi dalle macerie delle Torri gemelle. Le donazioni di sangue ebbero un incremento nella settimana successiva agli attacchi in tutti gli Stati Uniti. Per la prima volta nella storia, tutti i velivoli civili degli Stati Uniti e di altri Paesi (come il Canada), che non effettuavano servizi di emergenza, furono immediatamente fatti atterrare, recando grossi disagi a decine di migliaia di passeggeri in tutto il mondo. La Federal Aviation Administration chiuse i cieli statunitensi a tutti i voli internazionali, obbligando gli aerei a dirigersi su aeroporti di altri paesi; il Canada fu uno dei paesi maggiormente toccati da questo fenomeno e lanciò l'Operazione Nastro Giallo per gestire l'enorme numero di aerei a terra e di passeggeri bloccati negli aeroporti.[124]

Il Consiglio della Nato dichiarò che gli attacchi agli Stati Uniti erano considerati un attacco a tutti i Paesi della Nato e che, in quanto tali, soddisfacevano l'Articolo 5 del trattato NATO.[125] Subito dopo gli attacchi, l'amministrazione Bush dichiarò la "Guerra al terrorismo", con l'obiettivo dichiarato di portare Osama bin Laden e al-Qā'ida davanti alla giustizia e di prevenire la costituzione di altre reti terroristiche. I mezzi previsti per perseguire questi obiettivi includevano sanzioni economiche e interventi militari contro gli stati che avessero dato l'impressione di ospitare terroristi, aumenti dell'attività di sorveglianza su scala globale e condivisione delle informazioni ottenute dai servizi segreti. L'invasione statunitense dell'Afghanistan (2001) e il rovesciamento del governo dei Talebani da parte di una coalizione guidata dagli Stati Uniti fu la seconda operazione della guerra effettuata al di fuori dei confini statunitensi in ordine di grandezza, la più vasta tra quelle direttamente collegate al terrorismo. Gli Stati Uniti non furono l'unica nazione ad aumentare la propria preparazione militare: stati come le Filippine e l'Indonesia dovevano infatti affrontare le minacce portate dal terrorismo islamista interno. Subito dopo, alcuni esponenti dell'amministrazione statunitense specularono sul coinvolgimento di Saddam Hussein, il presidente iracheno, con al-Qā'ida. Questi sospetti si rivelarono successivamente infondati, ma questa associazione contribuì a far accettare all'opinione pubblica l'invasione dell'Iraq del 2003

GLOBALIZZAZIONE

La parola globalizzazione evoca l'idea di un fenomeno economico. Da alcuni decenni, infatti, l'economia dei singoli Stati non è pensabile se non all'interno di un sistema 'aperto' di scambi, che coinvolge soggetti politici e realtà finanziarie transnazionali. I processi produttivi non sono più organizzati su scala locale, ma planetaria, così come le strategie commerciali e distributive, tant'è che si parla della geografia del mondo globale come di uno 'spazio delle merci', dove si producono e scambiano beni di consumo. A sostegno della rete economica globale e dei sistemi di libero scambio, molti governi nazionali hanno

promosso la creazione di organismi come il Fondo Monetario Internazionale (WMF) o l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO). Gli otto Stati industrializzati più ricchi, inoltre, si riuniscono periodicamente nel G8, per tracciare le linee-guida delle politiche economiche. Nati per tutelare interessi comuni, tuttavia, questi grandi organismi finiscono spesso per influenzare la politica dei singoli Stati, condizionando fortemente le misure in materia sociale, ambientale e il mercato del lavoro. È per questo che ai grandi forum economici si contrappongono forum sociali, critici verso le politiche neo-liberistiche che favorirebbero gli interessi delle grandi multinazionali e lo sfruttamento dei paesi meno sviluppati. In particolare, il movimento antiglobalizzazione (una realtà composita, fatta di ONG, raggruppamenti spontanei, sindacati dei lavoratori, associazioni di agricoltori ecc.) fa la sua comparsa nel 1999 a Seattle, in occasione del summit del WTO. In realtà la globalizzazione ha molti critici, non solo tra i 'movimenti', ma anche tra i protagonisti della scena intellettuale. Sociologi come Zygmunt Bauman, filosofi come Peter Singer e Noam Chomsky, giornalisti come Naomi Klein, economisti come Amartya Sen e Joseph Stiglitz, ecologisti come Vandana Shiva, hanno contribuito vigorosamente al dibattito. Ne emerge l'immagine di un fenomeno molto controverso che, mentre favorisce il fiorire dell'economia (e quindi del benessere) mondiale, d'altro lato si lega a crescita del potere delle grandi multinazionali, diminuzione drammatica del costo del lavoro e sfruttamento degli esseri umani, violazione dei diritti e sistematica minaccia dell'equilibrio ecologico. Da questa globalizzazione scaturisce un mondo povero di valori etici e poco solidale; lungi dal promuovere una 'crescita' che investa valori, strutture sociali, progetti educativi e riduzione della povertà, l'economia globalizzata poggia su un'idea di 'sviluppo' unilaterale, funzionale all'accumulo dei grandi capitali. Così, anziché ridursi le disparità sociali, queste si accentuano in tutto il mondo.

Dunque invece che divenire, la Globalizzazione, un vantaggio per i più deboli, accentua invece le differenze tra gli standard di vita tra Nord e Sud del mondo, amplificando i conflitti. Tuttavia, anche tra i suoi critici c'è chi mette in luce le enormi potenzialità di un orizzonte globalizzato. Una globalizzazione che, com'è emerso nel forum di Porto Alegre (2002), promuova su scala mondiale una cultura dei diritti umani e una democrazia basata anzitutto sulla giustizia sociale. A essere globali, quindi, dovranno essere non più solo gli interessi dei grandi capitali, spesso anche fonte di guerre, ma piuttosto i diritti e i valori della solidarietà sociale. È per questo che oggi si sente sempre più spesso parlare di New global, o di 'globalizzazione critica', anziché di No global, spesso associati con forme di protesta violenta che sono senz'altro contrarie allo spirito originario e positivo delle critiche.